

LE INUTILI CLASSIFICHE FATTE ATTRAVERSO I TEST

LA REPUBBLICA PALERMO 14.11.2015

Maurizio Muraglia

Dal 3 novembre scorso il MIUR ha pubblicato i risultati dei rapporti di autovalutazione delle scuole, che contengono, tra le altre risultanze, anche gli esiti dei test Invalsi, che prima invece non erano disponibili alla consultazione dell'opinione pubblica. L'azione del MIUR ha suscitato molti commenti, sia per l'azione in sé, che da qualche parte è stata ritenuta sconsigliata, sia per quanto essa ha consentito di rilevare, come si è potuto leggere domenica sulle colonne di questo giornale a proposito delle scuole palermitane.

Da quanto si è potuto constatare, è emerso che a Palermo i migliori risultati nei test Invalsi proverrebbero dalle scuole dei quartieri cosiddetti "bene", mentre i fanalini di coda sarebbero gli istituti delle periferie più degradate della città. Se dietro questi risultati c'è una regola, essa risulterebbe infranta dall'eccezione di qualche scuola di periferia che avrebbe conseguito risultati di eccellenza. Ma con tutto il rispetto per l'eccezione, mi parrebbe qui opportuna una riflessione su questo dato "sociale" delle rilevazioni di cui stiamo parlando.

Occorre però partire da una premessa. Tutti danno per scontato che dai test Invalsi si veda la qualità degli apprendimenti di una popolazione scolastica. In questo periodo le scuole stanno dandosi da fare per allestire i piani di miglioramento richiesti per ovviare alle criticità emerse dai rapporti di autovalutazione. A stare a sentire tantissimi dirigenti e docenti, sembrerebbe che il punto da cui partire siano proprio i risultati Invalsi. Sarebbero quelli ad attestare che qualcosa va o non va. Pochissimi sembrano dubitare di questo. E altrettanto pochi sembrano ricordare che i test Invalsi riguardano Italiano e Matematica. E coloro che lo ricordano sembrano subito propensi ad affermare che da Italiano e Matematica si vedrebbe la logica, l'intelligenza, la competenza, insomma tutto l'armamentario che farebbe di uno studente uno studente. Fare bene i test Invalsi in Italiano e Matematica in parole povere significherebbe tenere alte le competenze storico-geografiche, scientifiche, artistiche, filosofiche, economiche, tecnologiche, giuridiche, psicologiche degli studenti.

Torniamo adesso alla questione "sociale". L'alunno del San Filippo Neri fa i test Invalsi molto peggio di un alunno della Vittorio Emanuele Orlando. Perché? Perché è socialmente svantaggiato, si dirà. E quindi non sviluppa le competenze o quella caricatura di competenze sollecitate dai test. Da quel genere di test. Cosa potrà fare un alunno dell'Albergheria o di Brancaccio per sviluppare quelle competenze? Mi si consente di rispondere in modo forse politicamente scorretto? Niente. Non potrà fare niente. E la circostanza che il dato di Brancaccio venga "valutato" in rapporto ad altre realtà della stessa cifra sociale non elimina che quei test non sono alla portata di questi ragazzi. Un Dirigente con larga esperienza in scuole di frontiera commentando questi esiti ha avuto modo di dirmi: "Lo sai che una volta ho fatto ad un ragazzino una domanda che sollecitava un atteggiamento mentale competente e quello mi ha risposto: 'Preside ma mi pigghia pu culu?'". Quel ragazzino riteneva troppo banale quella domanda. Egli con la sua intelligenza era al di là.

Forse dovremmo conoscere meglio i ragazzini di queste scuole che stanno agli ultimi posti dei test Invalsi. Sono degli imbecilli? Non sanno mobilitare risorse intellettive? Non sono in grado di essere competenti su qualcosa? Nessuno oserebbe affermarlo, neppure gli invalsi più sfegatati. Direbbero tutti che questi ragazzini sono pieni di risorse che la scuola deve essere capace di mobilitare. E se queste risorse davanti ai test Invalsi non si mobilitano che diremo della scuola che frequentano? Che sta all'ultimo posto? Ma all'ultimo posto di quale graduatoria?

Sono domande impegnative. Quando il MIUR pubblica i risultati Invalsi, che fa una famiglia residente in via Notarbartolo? Constata l'acqua calda. Cioè che l'Alberigo Gentili fa i test Invalsi bene. E iscrive in quella scuola il proprio figliuolo. E una famiglia dello Sperone che fa? Non iscriverà i propri figli alla scuola dello Sperone perché quella scuola ha risultati scadenti? Oppure cercherà di persuadere gli insegnanti dello Sperone ad accanirsi quotidianamente per far fare bene i test Invalsi ai ragazzini? Ed è davvero questa, allo Sperone, la priorità? E se fosse questa, cosa diverrebbe la scuola, l'educazione, la didattica allo Sperone, o al Capo, o al San Filippo Neri? Alzi la mano chi non prova la tentazione di sorridere al solo pensiero di vedere classi intere di ragazzini dalla faccia sporca alle prese con crocette da mettere su risposte preconfezionate relative a problemi, esercizi o brani verso cui non hanno il minimo interesse. Come se una competenza potesse fare a meno dell'interesse per l'oggetto su cui la si sollecita.

Abbiamo le classifiche, dunque. Abbiamo scoperto chi sono i più bravi nei test Invalsi e quelli che invece non ce la fanno. Quelli che non ce la fanno devono predisporre piani di miglioramento, che dovranno contenere azioni volte a cambiare questo trend. Queste azioni riguarderanno la formazione dei docenti ad elaborare didattiche in grado di migliorare gli esiti dei test Invalsi. Per tre anni. Italiano e Matematica a tutto spiano. Se tutto andasse a buon fine dovremmo avere le nostre scuole palermitane allineate alla media nazionale. Occorrerà a dirigenti, docenti e allievi di queste scuole una incrollabile convinzione sulla capacità di questi test di mobilitare *veri* apprendimenti per potere assistere ad un'impresa organizzativa e formativa così imponente. E' lecito dubitarne.

Maurizio Muraglia